

«In Egitto è risorto un intero popolo»

Naguib: ma per i cristiani situazione difficile

Il fatto

Parla il patriarca dei copti cattolici: «La rivoluzione di massa, scaturita dal desiderio di libertà e giustizia, ha fatto nascere grandi speranze. Ma adesso ci accorgiamo che non è facile realizzare quegli ambiziosi progetti. Ci sono stati cambiamenti, tuttavia rimane ancora molto da fare»

PASQUA TRAVAGLIATA

DI LUIGI GENINAZZI

All'inizio ci fu la strage di Capodanno tra i fedeli di una chiesa ad Alessandria. Poi vennero i giorni della rivolta popolare che avrebbe portato alla caduta di Mubarak. «Ed ora viviamo la Pasqua tra speranze e preoccupazioni», ci dice il Patriarca dei copti cattolici, Sua Beatitudine Antonio I Naguib. È a capo di una piccola comunità (250mila fedeli), ma le sue speranze e preoccupazioni sono quelle di tutti i copti, 8 milioni di persone che rappresentano la più consistente minoranza cristiana di un Paese arabo il cui futuro resta sempre una grande in-

cognita.

Eminenza, dopo aver vissuto un Natale di sangue l'Egitto potrà finalmente avere una Pasqua di resurrezione?

Noi ci siamo preparati a festeggiare la Pasqua, che quest'anno significativamente si celebra nello stesso giorno sia nelle Chiese d'Oriente sia in quelle d'Occidente. La rivoluzione popolare iniziata il 25 gennaio ha fatto nascere grandi speranze. È scaturita dal desiderio di libertà e di giustizia, è stata la resurrezione di un popolo che non ha più paura. Ma adesso ci accorgiamo che non è facile realizzare quelle speranze. Ci sono stati dei cambiamenti ma resta ancora molto da fare.

Lei, Eminenza, aveva manifestato qualche perplessità nel corso della rivolta. Ed ora qual è il suo giudizio?

Quel che è successo a piazza Tahrir è stato ammirevole: uno spettacolo di unità e solidarietà al di là delle distinzioni sociali e religiose. Ma ci sono stati anche scontri, devastazioni e violenze terribili, ed era questo che preoccupava. Inoltre, col passare dei giorni, si sono affermati in modo sempre più evidente i gruppi islamici radicali. Oggi questo pericolo è sotto gli occhi di tutti.

Cristiani e musulmani, tutti uniti in uno Stato democratico, gridavano i manifestanti di piazza Tahrir. Che fine ha fatto quello slogan?

Questo scopo è sempre davanti a

noi ed è sostenuto da tante persone, da molti intellettuali e di-

rigenti politici anche musulmani. Ma dall'altra parte ci sono gli integralisti che invece vogliono uno Stato islamico fondato sulla sharia, la legge coranica. È un du-

ro confronto politico quello che sta vivendo l'Egitto.

Chi vincerà?

A giudicare dal risultato del recente referendum solo una minoranza vuole vivere in uno Stato chiaramente definito come laico e de-

mocratico, ed è per questo che ha votato contro la modifica parziale della Costituzione. C'è però da notare un fatto molto interessante: questa minoranza non coincide semplicemente con i cristiani, che sono all'incirca il 10% della popolazione egiziana, ma è molto più vasta, oltre il 22%. Certo, oggi sono prevalenti gli islamici meno moderati.

Si riferisce ai Fratelli Musulmani?

Ci sono molte correnti e la Fratellanza musulmana rappresenta senza dubbio quella più organizzata. Loro durante la rivoluzione hanno tenuto un basso profilo, solo adesso vengono allo scoperto. Poi ci sono gruppi estremisti che non si sono mai fatti vedere nei giorni della rivolta, ma ora manifestano in modo aggressivo e prepotente. Sono i salafiti

che vogliono imporre il codice islamico

più rigido con la violenza. **Vuol dire che per i cristiani le minacce non sono finite?**

Se commisuriamo la realtà di tutti i giorni con le speranze e gli slogan della rivoluzione, beh devo dire che la distanza va crescendo. Sempre più spesso assistiamo a diverbi tra privati cittadini che degenerano in scontri violenti e sanguinosi.

Le tensioni aumentano. Come sta succedendo nella città meri-

dionale di Qena, dove sono in atto dure proteste, con blocchi stradali e ferroviari, contro la nomina di un cristiano copto alla carica di governatore. Ed a capo dei dimostranti troviamo, anche in questo caso, i salafiti.

Perché il movimento del 25 gennaio sembra oggi in difficoltà?

Il suo punto debole è la mancanza di leadership e di programma. In vista delle prossime elezioni di settembre deve darsi una forma partito, ma i tempi sono stretti, mentre i gruppi islamici sono già ben organizzati.

Pensa che i copti dovrebbero formare un loro partito?

Assolutamente no. Tutte le Chiese cristiane d'Egitto sono contrarie all'idea di un partito confessionale, sulla base dell'identità religiosa. Vogliamo essere trattati come cittadini di una società democratica, uguali agli al-

tri, non come un gruppo protetto dentro uno Stato che ci è ostile ed estraneo.

I cristiani erano più protetti quando al potere c'era Mubarak? Non direi. Limitazioni della libertà religiosa, discriminazioni

sociali e violenze erano il nostro pane quotidiano anche allora. E più di mezzo secolo che la Chiesa copta soffre.

Quando potrà finalmente risorgere nella libertà?

Io non ho perso la speranza di

vedere quel giorno. Adesso per la prima volta s'è accesa una nuova coscienza anche tra i musulmani. Come le dicevo, è una coscienza minoritaria, ma è un fattore decisivo per il cambiamento. L'Europa deve aiutarci a proseguire su questa strada. L'ho detto davanti al Parlamento di Strasburgo, dove sono stato invitato a parlare: sostenete la primavera dei Paesi arabi. E vigiliamo assieme contro i rischi d' involuzione integralista e violenta.

«A piazza Tahrir uno spettacolo di unità e solidarietà al di là delle distinzioni sociali e religiose. Però ci sono stati anche violenze, scontri e devastazioni»

«A giudicare dal referendum solo una minoranza vuole vivere in uno Stato laico e democratico. Oggi prevalgono gli islamici radicali»

APPELLO SUL WEB

«MUSULMANI "SCUDI UMANI" PER PROTEGGERE LE CHIESE»

I musulmani proteggano la Pasqua dei copti offrendosi come scudi umani intorno alle chiese: è l'appello lanciato su Facebook da numerosi gruppi islamici egiziani, che temono il ripetersi del bagno di sangue avvenuto a Capodanno, quando un attentato contro la chiesa dei Santi ad Alessandria fece strage di cristiani. A riferirlo è il quotidiano "al-Ahram", secondo cui le tensioni nel Paese si stanno di nuovo aggravando. Ne sono prova le violente proteste inscenate nel sud dell'Egitto, dove da giorni i salafiti contestano Emad Shehata Michael, un cristiano appena nominato governatore di Qena. Decine di migliaia di manifestanti hanno bloccato una linea ferroviaria invocandone le dimissioni. La provincia presenta una forte presenza cristiana ma i musulmani della zona non accettano di essere guidati da un copto, per giunta il secondo di fila alla guida di Qena.





«In Egitto è risorto un intero popolo»

Naguib: ma per i cristiani situazione difficile

Copti egiziani durante una funzione religiosa alla periferia del Cairo. La Pasqua degli 8 milioni di cristiani del Paese sarà ancora all'insegna dei timori per le minacce degli estremisti islamici. Sotto, Patriarca dei copti cattolici, Sua Beatitudine Antonio I Naguib (Ap)

